

Il ricordo di mons. Cataldo Naro nel decennale della sua scomparsa

Francesco Lomanto

Il nuovo anno accademico 2016-2017 si è aperto con un significativo atto della Facoltà Teologica: il 12 ottobre, nella Giornata di accoglienza degli studenti, è stato ricordato mons. Cataldo Naro, preside della Facoltà (dal 1996 al 2002) e arcivescovo di Monreale (2002-2004), nel decennale della scomparsa. Per commemorarne la figura e l'opera la Facoltà Teologica, in collaborazione con il Centro Studi Cammarata, ha organizzato un incontro di studio dal titolo: *Questione di coraggio? La riforma della Chiesa. Una riflessione a partire dal ministero pastorale di mons. Cataldo Naro*.

Le due prime battute di questo titolo sono tratte da un articolo che lo stesso Naro scrisse nel 1990 (anno in cui organizzava il sinodo diocesano di Caltanissetta) nell'inserto *Chiesa nissena in cammino* per il periodico siciliano «La Voce di Campofranco». Naro, riprendendo l'espressione dalla lettera pastorale del 1989 di mons. Alfredo Maria Garsia, vescovo di Caltanissetta, secondo cui «la riforma delle circoscrizioni pastorali parrocchiali è una questione di coraggio», precisava a sua volta per tutti i sinodali: «Più che di coraggio si deve [...] parlare di lungimiranza, di capacità di guardare al futuro della Chiesa diocesana, progettando e mettendo in atto fin da ora quei processi che possono giovare nei prossimi anni al migliore esercizio del suo compito pastorale» (l'articolo è ora pubblicato nel volume, curato da S. Falzone e M. Naro, che ha come titolo: *La posta in gioco è alta. Rinnovamento spirituale e riforma pastorale negli articoli per la «La Voce di Campofranco»*, Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2016, 108-109). Anche l'esergo stampato nel biglietto di invito all'incontro di studio di cui qui parliamo è stato tratto da una relazione che mons. Naro tenne a Cascia, nel settembre del 1998, ad un incontro promosso dal Servizio nazionale per il progetto culturale, ove affermava appunto: «La grande opera di riforma, in cui si impegnano i santi, è progettata e realizzata sulla base di una valutazione del momento storico, seppure sempre ad opera di un'intelligenza cristiana educata dalla grazia, affinata dalla fedeltà a Cristo, resa sensibile dal riferimento al vangelo». Prendendo l'abbrivo, appunto, da queste affermazioni di Cataldo Naro, se ne è ricordato l'insegnamento e l'impegno pastorale per l'attuazione della riforma della Chiesa.

Grande e costante fu l'attenzione di Naro al processo storico e all'accompagnamento all'azione dello Spirito, per far nascere una comunità ecclesiale rinnovata. Per lui la ricostruzione storica di quanto è accaduto nel passato non solo dà senso alla propria identità ma consente pure un sano «discernimento pastorale delle urgenze del (proprio) tempo e del (proprio) luogo» e garantisce «una presenza [...] di vera influenza dei cattolici nella società» (così in un saggio contenuto nel suo volume *Sul crinale del mondo moderno*, a p. 270); mentre la ricerca storica, che ha una valenza «teologica», aiuta a scoprire l'azione dello Spirito nella Chiesa, nell'uomo e negli avvenimenti stessi della storia. Risalta, nel pensiero e nell'azione pastorale di mons. Naro, il primato del rinnovamento della vita spirituale rispetto alla riorganizzazione strutturale, che egli riteneva pure essenziale, specificando che il rinnovamento spirituale e la riforma pastorale in primo luogo si attuano nelle Chiese locali, nella concretezza pastorale e nella attenzione responsabile alle realtà e alle urgenze del momento storico. D'altra parte Naro interpretava il concilio Vaticano II come un evento di grazia per la vita della Chiesa, come impegno a vivere il concilio, ad attuarlo in una dimensione «propriamente ecclesiale», corrispondente alla natura della Chiesa e all'essenza del suo rapporto col mondo. Non per niente, a distanza di oltre cinquant'anni dalla conclusione del concilio, la riforma della Chiesa continua ad essere oggetto di studi, discussioni e dibattiti. È, difatti, significativa l'abbondanza di studi che recentemente sono stati pubblicati sul tema della riforma ecclesiale a partire dalla lezione conciliare: oltre all'interessante volume edito da Queriniana e curato dal gesuita Antonio Spadaro e dal teologo argentino Carlos Maria Galli – *La riforma e le riforme nella Chiesa* – si possono, per esempio, ricordare il simposio organizzato nel luglio scorso dalla Società Italiana per la Ricerca Teologica sul tema *La chiesa che verrà. Modelli culturali e istanze di riforma* e il progetto di ricerca avviato dalla nostra stessa Facoltà nell'ambito della cattedra di ecclesiologia su *Il concetto di riforma come chiave interpretativo-ricettiva dell'ecclesiologia conciliare*.

La relazione principale nell'incontro di studio – moderato dal preside della Facoltà teologica di Sicilia – è stata tenuta da mons. Marcello Semeraro, vescovo di Albano e segretario del Consiglio di cardinali costituito da papa Francesco per studiare il progetto di revisione della curia vaticana e del governo ecclesiale. Egli, già docente di ecclesiologia, ha trattato proprio il tema della riforma, che fu oggetto di insistente riflessione di mons. Naro. Dopo i ricordi personali e il riferimento ai ruoli svolti da mons. Naro come consulente del Servizio nazionale per il Progetto culturale della CEI e come membro del consiglio di amministrazione di «Avvenire» – che il 3 ottobre 2006 in uno dei vari articoli dedicati alla sua scomparsa lo definì «pastore con il cuore di amico» – il presule ha presentato il tema: *Questio-*

ne di coraggio? La riforma della Chiesa. Per comprendere l'interrogativo della prima parte e la frase della seconda parte del titolo, mons. Semeraro ha illustrato il contesto del sinodo della Chiesa nissena, aperto nel 1989 e chiuso nel 1995. Ha ricordato come mons. Naro parlando di lungimiranza si riferiva alla questione specifica della corrispondenza della parrocchia alla realtà umana e culturale del territorio, che avrebbe comportato una consistente riduzione del numero delle parrocchie. Ciò avrebbe consentito di superare con uno slancio di missionarietà e perciò di coraggio la rete fit-tissima di parrocchie che inquadrava rigidamente la vita ecclesiale. «Più che di coraggio si deve, perciò, parlare di lungimiranza, di capacità di guardare al futuro della Chiesa diocesana, progettando e mettendo in atto fin da ora quei processi che possono giovare nei prossimi anni al migliore esercizio del suo compito pastorale». Ed ha sottolineato come sul rapporto missionario col territorio mons. Naro è ritornato anche da vescovo della Chiesa di Monreale nella sua lettera pastorale *«Diamo un futuro alle nostre parrocchie»*, in cui ha affermato che il primo tratto di tale rapporto «è il riferimento ad un territorio che sia definibile come tale non solo topograficamente ma, in primo luogo, antropologicamente».

Ha messo in luce poi alcuni significativi collegamenti spirituali – ovvero delle «coincidenze di intuizioni che hanno una ragione nell'animo pastorale» – tra gli insegnamenti di mons. Naro e il magistero di papa Francesco. Si è soffermato anzitutto sui concetti di “lungimiranza” e di “processo”. Ha spiegato come «il tempo superiore allo spazio» – cioè il tempo che «ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita» – significa per papa Francesco avviare processi culturali, sociali, spirituali anche per la pastorale e per l'evangelizzazione. «Questo criterio è molto appropriato anche per l'evangelizzazione, che richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga» (EG 225). E ha precisato che l'avvio di nuovi processi è atto di lungimiranza che prepara a cogliere il progetto di Dio, a farsi carico del presente e ad assumere la responsabilità verso il futuro predisponendo il rinnovamento della Chiesa. Pertanto, secondo mons. Semeraro, il concetto di riforma nella Chiesa e per la Chiesa – che per papa Francesco significa conversione missionaria «la riforma della Chiesa in uscita missionaria» (EG 17) – si salda con quello di lungimiranza di cui parla mons. Naro. La lungimiranza, infatti, guarda ai nuovi dinamismi e ai loro fecondi sviluppi. «Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici» (EG 223).

Dopo aver richiamato la lezione del concilio con l'attenzione al rinnovamento della vita credente e alla riorganizzazione strutturale, ha colto particolari “motivi” o speciali coincidenze di intuizioni tra papa Francesco e

mons. Naro: *la dimensione paradigmatica e programmatica della missione*, ossia il convincimento della fine del tempo della cristianità e l'assunzione con coraggio della dimensione missionaria, e il conseguente inserimento dei nuovi orientamenti nei programmi pastorali; *l'attenzione alle persone* o, come afferma mons. Naro in un articolo su «Avvenire» del 9 giugno 2004, «la scommessa sulla parrocchia per stare con la gente»; *il nesso tra discernimento e riforma*, esplicitando come nel contesto del rinnovamento della Chiesa mons. Naro ricorre spesso al tema del discernimento, e come papa Francesco trattando l'impegno missionario unisce il discernimento alla riforma: «Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma» (EG 30); *il rapporto tra la riforma e il sinodo*, mettendo in relazione il pensiero di Naro sulla celebrazione del sinodo e sul progetto di riforma con il discorso di Francesco sulla Chiesa sinodale come Chiesa dell'ascolto, «nella consapevolezza che l'ascoltare è più che sentire», perché l'ascolto colloca nella storia, mette in relazione con gli altri, rende partecipe nel processo decisionale; la riflessione di Naro sulla *dinamica missionaria* della vita della Chiesa e l'invito al rinnovamento ecclesiale di Francesco attraverso *la chiamata alla conversione missionaria* di ogni Chiesa particolare, che «è il soggetto dell'evangelizzazione» e «la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo» (EG 30).

Infine ci ha consegnato l'invito a concentrarci sull'essenziale, cioè sul servizio alla fede delle persone, citando la relazione di mons. Naro del maggio 2004 alla 53^a assemblea generale della CEI sulla bozza della Nota pastorale *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*: «un leale concentrarsi sull'essenziale, cioè sulla scelta dell'evangelizzazione, sul desiderio generoso di aiutare tutti a incontrare personalmente il Signore, a vivere nella sua amicizia e a fare del Vangelo la propria regola di vita, il criterio di valutazione di ogni cosa» e il n. 35 di *Evangelii gaudium*: «Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa».

A conclusione dell'incontro è stato eseguito, grazie al contributo offerto dalla Fondazione Sicilia di Palermo, il concerto intitolato *Le parabole della misericordia (Lc 15)*, oratorio sacro per soli, coro e orchestra, composto e diretto dal Maestro Angelo Pio Leonardi, accompagnato da 40 orchestrali e 10 cantanti. Nell'anno santo della misericordia questa appendice orchestrale ha voluto rievocarci il motto episcopale di mons. Naro «Miserationum Domini recordabor» (*Mi ricorderò delle misericordie del Signore*). Egli ci ha

ricordato le misericordie del Signore – ossia il ricordo che Dio ha di noi e che è il suo usarci misericordia – e nello stesso tempo ci ha invitato a ricordarci di Dio, a corrispondere al ricordo che Dio ha di noi, a risvegliare in noi «quel ricordo di Dio che è depositato nel fondo del cuore di ogni uomo e che è la nostalgia dell'amicizia con Dio».